



PER UN'EUROPA DI RICONCILIAZIONE E DI SPERANZA

60° di benedizione e inaugurazione
del Santuario di Nostra Signora d'Europa
(Motta di Campodolcino, SO)



ACLI
MILANESI
acimilano.it



FONDAZIONE
ACLI MILANESI

Pubblicazione e cura dell'Ufficio
Comunicazione delle Acli Milanesi
Via della Signora 3, 20122 Milano
02.7723234
ufficiostampa@aclimilano.com

Grafica	Veronica Figlioli
Stampa	Sady Francinetti
Editore	Fondazione Acli Milanesi

PER GUARDARE AL DOMANI CON FIDUCIA

6 settembre 2018 - Motta di Campodolcino

Scrivo questo testo mentre ho accanto a me le pagine di speranza dei discorsi di tre grandi pastori della Chiesa ambrosiana, Montini, Martini e Tettamanzi pronunciati, in decenni diversi, ai piedi del monumento di Nostra Signora d'Europa, posto per volontà di don Luigi Re nel cuore delle Alpi, nel "castello d'acqua" che in pochi chilometri concentra le sorgenti di importanti affluenti dei maggiori fiumi che percorrono il continente.

Dopo averli letti e riletti con attenzione abbiamo deciso di pubblicarli in occasione della commemorazione del sessantesimo anniversario della posa della statua Madonna / Donna dell'Apocalisse, corredandoli con la splendida preghiera di padre Carlo per la nostra Casa Comune.

Abbiamo deciso altresì di porli alla vostra attenzione per due ulteriori ragioni. Innanzitutto perché tra pochi giorni avverrà la santificazione di Paolo VI e questa diventa un'ulteriore occasione per rendere omaggio ad un Vescovo

di Milano così attento all'insegnamento sociale e alla nostra associazione. In secondo luogo perché dedicheremo tutto quest'anno sociale all'impegno europeista delle nostre Acli e crediamo che, partire da parole ispirate dallo Spirito che muove la storia, sia il modo migliore per ripartire nel nostro fare associativo. Ci attendono infatti mesi nei quali cercheremo di approfondire un'instancabile opera di pedagogia sociale nelle nostre comunità per tornare a condividere - spes contra spem come amava dire il sindaco Santo Giorgio La Pira - con i cittadini le ragioni per le quali è necessario continuare a costruire assieme il "sogno pragmatico" di un continente di pace, fondato sulla giustizia sociale, la solidarietà, la capacità di accogliere e la custodia del Creato. Il tutto in contesti fortemente permeati dal disinteresse e da forte ostilità verso i sostenitori di una società più equa e più aperta. Il tutto in presenza di un vento che avvertiamo forte e contrario, non senza ragioni, a causa dell'incapacità dimostrata dall'Unione di dare risposte concrete al crescere delle diseguaglianze in questi ultimi anni duri, segnati prima da un'acutissima crisi economica e poi dai suoi postumi dominati dal rancore e da una profonda incertezza verso il futuro.

In questa situazione preoccupante il timore che nelle elezioni del Parlamento di Strasburgo-Bruxelles del maggio 2019 possano prevalere per la prima volta le forze euroscettiche di diversa natura (populiste, sovraniste e neofasciste) è a noi molto presente.

Siamo consapevoli da molti anni di ciò che sarebbe necessario che l'Europa facesse ma siamo anche coscienti che i passi avanti

fatti sono stati troppo lenti e troppo incerti e per giunta accompagnati da uno scarsissimo coinvolgimento delle opinioni pubbliche. La strada che sarebbe necessario percorrere ci è nota e l'abbiamo delineata e richiesta con continuità da molto tempo. È necessario continuare ad innalzare il livello culturale (specialmente in campo umanistico) e di istruzione dei nostri concittadini, aumentare la qualità e l'attrattiva dei beni e servizi prodotti o conservati nel nostro continente (per non essere costretti a rinunciare al welfare), rafforzarsi dal punto di vista demografico, assumere un ruolo riconoscibile ed unitario sul piano politico nel mondo, tentare di contribuire in modo determinante a restituire dignità a qualunque forma di governo planetario che riesca a regolare innanzitutto la finanza e le dinamiche di sfruttamento selvaggio della manodopera e dell'ambiente.

Siamo consapevoli che realizzeremo uno sviluppo armonico ed equilibrato all'interno dell'Unione solo grazie ad un grande piano europeo di investimenti ma anche e soprattutto ottenendo che questo crei le condizioni, in primo luogo economiche, perché i ceti medi dei Paesi membri stiano meglio e possano guardare al domani con fiducia e non cadere nella trappola della guerra tra poveri e impoveriti che favorisce solo i potenti ed i facoltosi e mina alle basi le migliori tradizioni democratiche dei nostri 27 Stati, che vorremmo potessero presto tornare ad essere 28.

Siamo consapevoli che nelle grandi aree urbane si concentrano i terreni decisivi dove vincere o perdere la sfida cruciale dell'avvenire: i poveri abitano le nostre periferie e devono avere

l'opportunità di riscattarsi socialmente. Tutti i poveri devono avere questa opportunità, nativi e migranti.

Siamo più che mai consapevoli che proprio sul tema dei migranti (politici, ambientali o economici che siano) o l'Europa assumerà una funzione regolatrice e pianificatrice o rischierà di implodere di fronte alle descrizioni catastrofiche e demagogiche proposte dai seminatori di odio e di paura che crescono in ogni angolo del continente. Anche perché siamo perfettamente consapevoli che si tratta di un fenomeno strutturale, inarrestabile e per noi necessario che dobbiamo saper trasformare da emergenza in opportunità.

A partire da questa nostra consapevolezza - a cui si aggiunge la percezione diffusa della fragilità dei governi nazionali e della crisi delle forze politiche popolari e riformiste in tutto il continente - abbiamo deciso di prendere l'iniziativa per tornare a spiegare con realismo e senza nascondere i problemi che solo con una rinnovata prospettiva europea come quella descritta ed auspicata - e con una classe dirigente più capace e formata - usciremo da questa situazione delicatissima, non affidandoci a soluzioni (in forma nuova ma in sostanza) tragicamente simili a quelle vissute con sofferenze immani prima del secondo conflitto mondiale.

*Paolo Petracca
Presidente Acli Milanese*

L'UNITÀ RELIGIOSA D'EUROPA

*12 Settembre 1958 - Alpe Motta
Inaugurazione del Santuario
di Nostra Signora d'Europa*

Signori, autorità, confratelli e figli carissimi, ciò che noi stiamo facendo, è cosa molto seria: questa volta non siamo saliti su i monti per fare semplicemente una escursione, o per godere della inebriante visione dei panorami che ci circondano. Siamo saliti per compiere un atto molto grande, con significato assai vasto, che supera e trascende il quadro stesso in cui avviene, le persone che lo compiono, e forse la stessa nostra capacità di comprenderlo e di misurarlo.

È vero: noi siamo saliti qui in alto per avere davanti a noi, più grande possibile, la maestosa visione e distesa del panorama. Abbiamo davanti una visione geografica su la quale il nostro sguardo e il nostro animo si posano in una maniera diversa di quella con cui si posò lo sguardo e contemplò la mente dei nostri predecessori, dei nostri antenati, abituati a vedere anch'essi queste grandezze della natura e della mano di Dio, ma a vedere piuttosto in questi monti, in queste valli, in queste strade, degli ostacoli, dei segni di separazione.

I fianchi di una valle sono due: noi staremo di qua, voi starete di là. I fiumi tagliano la terra in parti: noi faremo confine di questo fiume, e ciascuno sarà separato dall'altro. I monti si ergono come argini che separano i popoli, e i popoli staranno lontani gli uni dagli altri.

Era la visione geografica che fino a ieri è stata guardata dagli occhi umani, e noi invece vediamo una stessa fisica visione ma con altra conclusione. Se le parti di una valle sono due, sono fatte per guardarsi e quasi per essere sorelle l'una dell'altra, e se sono solcate da un fiume, questo è fatto per essere itinerario comune ai nostri passi e ai nostri commerci. E se le montagne si ergono così alte, che sembrano chiamarci alle loro cime, sono fatte appunto perché vogliono essere punti di convergenza e non di distanza tra popolo e popolo.

La visione storica

E allora il nostro sguardo diventa sognante, è vero. Anche voi giovani, anche voi ragazzi potete comprendere le cose che stiamo dicendo. Diventa sognante dico, e guarda non più il panorama fisico ma la distesa umana che occupa questo panorama fisico: voglio dire, guarda la vita dei popoli che vivono su questa madre terra che si chiama l'Europa.

Ed allora un'altra visione ci si distende davanti allo spirito, ed è la visione storica: noi vediamo la storia, guardiamo per iscorcio i secoli che sono passati sopra questo suolo, ed abbiamo la stessa immagine: vediamo come un grande dramma che per secoli si è disteso sopra questa terra, un dramma sì fatto di commerci, di comunicazioni, strade aperte, di trasfusioni di popoli, ma anche tanto insanguinato di lotte tra popolo e popolo, da divisioni e da emulazioni, da questioni di prestigio e di interesse, che scagliavano popoli contro popoli, e siamo venuti fino al

secolo scorso in cui questa elaborazione storica della nostra umanità, ha segnato dei confini molto netti, che hanno dato ai singoli segmenti di questo panorama il nome di nazioni.

Il secolo scorso ha determinato i confini delle nazioni, e poi all'ultimo atto, quello che abbiamo anche noi visto, in qualche maniera abbiamo condiviso, il dramma di alcuni anni fa in cui sembrava che tutto il suolo di questa Europa diventasse sangue, e fuoco e odio e si scagliasse popolo contro popolo, uomo contro uomo, guerra militare, guerra civile, guerra sociale, guerra ideologica, guerra fredda, guerra rovente; e poi ci siamo guardati quasi attoniti e stupiti gli uni e gli altri, e abbiamo capito che questa era una formidabile follia, e come ha detto la parola del Papa, una inutile strage.

La visione politica

Ma perché combatterci gli uni contro gli altri, e diventare crudeli mentre siamo e ci sentiamo figli di una stessa terra?

Ed ecco che allora noi guardiamo alla storia passata come un grande dramma faticoso che ci conduce qui, ed ha una sola parola di epilogo che dice: pace, pace! Abbiamo bisogno. E bisogna che la pace domini sopra tutta questa immensa distesa di terre e di popoli.

Ed allora non vi pare che una terza visione succeda, ancora più difficile a cogliersi, ma ancora più incalzante nelle nostre anime? Bisogna che sia la pace, dicevamo. E che cosa racchiude questa parola «bisogna» se non

la visione politica del nostro tempo, la fatica che stanno compiendo gli uomini di governo per cercare di cucire le varie parti lacerate di questa nostra terra, di questa nostra umanità, e cercare la maniera per stabilire i ponti delle comunicazioni tranquille e fraterne, e lo sforzo per fare l'Europa unita?

E guardate bene e vedete che questa unione che sta delineandosi e che oscilla, a stagione a stagione, fra una conclusione che sembra felice e una delusione che sembra mortale, è una unione fragile e precaria, piuttosto prodotta da forze estrinseche che la vogliono, che non palpitante da interiore vitalità propria ed autonoma.

I componenti di questa unità non vogliono cedere nulla della loro sovranità e quindi andiamo verso una pace che può essere equivoca, fragile e precaria, ma il giorno che una circolazione di pensiero, di sangue e di amicizia, di una cultura comune, fonderà i diversi popoli che compongono questa Europa ancora così mal compaginata, una unità spirituale sarà fatta. Abbiamo bisogno che un'anima unica componga l'Europa, perché davvero la sua unità sia forte, sia coerente, sia cosciente e sia benefica. E ci soccorrano a questa convergenza delle aspirazioni umane, cioè verso l'unità spirituale dell'Europa, le voci più qualificate di quelli che la amano.

Io ricordo di avere letto tanti anni fa il libro di Hilaire Belloc L'Europa ha un'anima cattolica e ricordo di aver sentito le parole del Papa, a parlare appunto di quelli che promuovono la unità dell'Europa, e dire che, se vuole l'Europa fondare la sua unità sopra delle basi forti e

solide e permanenti e sincere, dovrà fondarle sopra una base religiosa.

La visione dell'unità religiosa

Anche questo ci si configura davanti e sembra quasi un'utopia, sembra un sogno inutile, sembra una invocazione impossibile; eppure la sua possibilità e direi, la sua necessità, ci è data da questo esame molto fugace, quasi visto in visione di aeroplano, ma in una visione sincera e risultante dai dati che sono sul tappeto della nostra indagine: è l'Europa stessa che la reclama.

Invito ai giovani e ai ragazzi

Fermiamoci un momento ed io vorrei non solo parlare a voi in questo istante, ma parlare alle generazioni di giovani che stanno sorgendo nelle nostre scuole e che guardano questa nuova scena della storia; io vorrei dir loro: confermate nei vostri animi queste idee, abbandonate le idee, le utopie e i capricci delle piccole cose e delle cose contrastanti, innalzate i vostri cuori a pensare le cose grandi e a sognare le cose grandi. Noi siamo andati incontro alle guerre perché la nostra gioventù ha sognato dei particolarismi, dei nazionalismi e degli egoismi, e un giorno questi sono scoppiati in bombe e sono scoppiati in odio. Sognate l'amore, sognate la fraternità, sognate la pace, sognate l'unità, sognate tutto quello che di bello, che di grande, che di buono l'umanità può desiderare sotto la luce cristiana, sotto la luce umana, e portate non soltanto qui su i monti, oggi, tutto questo per farne la prima festa, ma portatelo giù nelle

vostre scuole, nelle vostre famiglie, nei vostri giochi, nelle vostre professioni e dite che davvero la nuova generazione umana, che esce dalla esperienza tremenda delle guerre civili, militari e sociali, vuole finalmente una pace vera e sincera, la pace cristiana; e perché sia cristiana, ecco che la portiamo oggi nel giorno del suo Nome, in cui festeggiamo questo soavissimo Nome della nostra Madre celeste, della Madonna, davanti a Maria.

La maternità universale di Maria per la nostra fraternità

Forse a qualcuno di voi verrà il sospetto che questo sia un atto convenzionale, che non c'entra con tutto quello che abbiamo detto prima, che sia, che so io, una devozione, un pietismo, che può essere valido per la poesia o per il sentimento, ma che non può essere altrettanto valido per la realtà tremenda e grande e gigantesca a cui abbiamo rivolto il pensiero e a cui vorremo rivolgere i nostri cuori e le nostre opere.

Per noi cattolici il portare a Maria questi grandi pensieri non è cosa vana o cosa estranea alla linea logica dei pensieri stessi; che abbiamo adesso brevemente delineati. Maria è la madre di Cristo, noi siamo cristiani, allora Maria è madre nostra: il che vuol dire che la Madonna rappresenta meglio di ogni altra creatura una missione universale, una missione cattolica, una missione di fraternità. Come in Dio Padre siamo fratelli per il Regno dei cieli, sembra quasi che la Madonna ci dica: «Nella mia maternità siete fratelli per il regno della terra». È la Madre comune che ci

accoglie e ci chiama intorno a sé, perché tutti diventiamo buoni, mansueti, amici, capaci di rispettarci e stimarci, capaci di conoscerci e di affratellarci, di fare, sotto la sua materna protezione, una famiglia unica.

Ed è così grande e così vero quello che vi sto dicendo, che mi faccio audace ad alzare la mia voce, il mio desiderio, la mia preghiera anche a coloro che non condividono per nulla la nostra fede: innalzare Maria sopra la nostra umanità vuol dire innalzare la più bella figura di donna. Tutto quello che c'è di puro, di perfetto, di ideale, nell'umanità è raccolto in questa stupenda creatura di Dio, questo capolavoro del Signore. E noi invitiamo appunto tutti gli uomini a stringersi intorno a questo ideale umano, perché possiamo trovarci insieme davvero per fondare una famiglia umana, una fraternità umana.

Preghiamo adesso e comprendiamo come l'aver compiuto questo rito, dove tutto è simbolo anche se non è grande come sono grandi le cose che significa, dove tutto è invito, dove tutto è promessa, dove tutto è preghiera; preghiamo perché tutto quello che abbiamo detto e sognato e che qui vogliamo in un certo senso inaugurare, abbia felice fortuna, abbia la benedizione del cielo, abbia Maria auspice e garante della Nostra salvezza.

+ *Card. Giovanni Battista Montini*

UN FUTURO DI VERITÀ E DI PACE PER IL CONTINENTE EUROPEO

*10 Settembre 1995 - Motta di Campodolcino
Cinquantesimo delle Acli Milanesi*

Queste vicende del tempo di Gesù e delle origini cristiane non sono lontane, perché rivivono nei nostri tempi e noi ne siamo protagonisti.

Ciò appare più chiaramente se consideriamo brevemente il contesto storico europeo della nostra celebrazione; 50 anni fa, l'8 maggio 1945, si concludeva sul suolo europeo la seconda Guerra mondiale. Come ha scritto l'8 maggio scorso il Papa, nel suo Messaggio per tale anniversario, la "fine di quel terribile flagello, mentre ravvivava nei cuori l'attesa del ritorno dei prigionieri, dei deportati e dei rifugiati, vi suscitava il desiderio di costruire un'Europa migliore. Il continente poteva ricominciare a sperare in un futuro di pace e di democrazia".

Dopo anni oscuri, in cui pareva che il mondo fosse in balia del divisore, del drago, del nemico della vita e della pace, si ricominciava a sperare e ad agire in maniera costruttiva.

E' in questo rinascere della speranza che si colloca anche il ricorso dei 50 anni di vita delle Acli di Milano. Si tratta infatti di un movimento di operai nato nell'immediato dopoguerra, che ha aperto nuove speranze per un'Italia e un'Europa prostrate dalla guerra, e nuove speranze in particolare per le classi lavoratrici. L'Associazione, nel suo slancio ispirativo, additava chiaramente le esigenti condizioni

della fedeltà a Dio, alla Chiesa e alla classe operaia, senza illusioni e sconti su nessuna di queste fedeltà; proponeva i materiali e gli strumenti formativi, spirituali e culturali, per innalzare la torre, preparava le energie morali per combattere sia l'egoismo e la rassegnazione come le utopie illusorie e fallaci.

Sperare in un'Europa unita

Davanti alla statua di Maria che domina le circostanti montagne, facciamo pure memoria di don Luigi Re – morto trent'anni or sono e il cui corpo riposa qui-, che ha fortemente desiderato l'omaggio a Maria nel cuore dell'Europa.

Egli voleva che si potesse spiritualmente guardare alla donna coraggiosa dell'Apocalisse da ogni angolo d'Europa, così da offrire conforto e incoraggiamento a un continente che stava rinascendo. Voleva che da tale contemplazione nascessero ispirazioni e slancio per cammini educativi e formativi atti a preparare un futuro di verità e di pace per l'intero continente.

In un traguardo tanto esigente era già possibile intravedere che l'Europa unita e in pace, che tutti vogliamo e desideriamo, dev'essere aperta al soffio dell'ecumenismo e capace di accogliere anche altri popoli. Quella visione di futuro di 30 e 50 anni, è dunque oggi la nostra.

Ma non si tratta forse di un sogno, di una visione utopica? Non sentiamo giungere pur tra il silenzio delle montagne, l'eco di tante divisioni, stragi, conflitti, atti di terrorismo, forme di degrado morale e sociale? Dovremmo

forse dire, col Vangelo di oggi, che questi pionieri hanno voluto costruire una torre senza calcolarne i costi? Hanno progettato in grande dimenticando la fragilità morale e spirituale dei popoli europei, il peso delle loro secolari divisioni, la potenza corrosiva del consumismo, degli egoismi risorgenti, la forza del drago dalle mille forme e dai mille volti?

No, non sono sogni o utopie; come dice il Papa, nel citato Messaggio, sono vere "speranze". Iniziando a sperare in un futuro di pace e di democrazia, i pionieri di 50 e 30 anni fa si sono basati sul dono dello Spirito, non sulla fragilità umana. Speranze, dunque, così come erano parole di speranza quelle dell'Arcivescovo Montini, che quasi 40 anni fa, il 20 maggio 1958, così intrecciava in questo luogo il nome Europa a quello di Maria: "Nome superbo, ma ben degno della Regina del cielo e della terra. Nome solenne, carico di secoli, che hanno lentamente depositato un manto di storia, dovunque esso si stende, e si chiama civiltà, degno perciò della Regina della pace". Ripartire dal primato dell'amore di Dio.

Siamo qui oggi a richiamare e ridire queste speranze. Sono con noi il Presidente della Repubblica, che salutiamo con deferenza e affetto, e tante autorità regionali e provinciali e locali a cui va pure il nostro saluto.

Siamo qui nella certezza che la forza Spirito, forza che ha spinto nel passato a fare progetti grandiosi per il futuro dell'Europa, è ancora operante oggi, alla vigilia del secondo millennio, e attende soltanto che le si apra la porta del cuore.

La Vergine Maria invocata come nostra

Signora d'Europa, cantata dal poeta come "Vergine che alimenti le giovani sorgenti e mandi i fiumi all'ultime pianure" (perché di qui si diramano le acque che toccano le diverse regioni del nostro continente) ci è stata presentata dalla liturgia come Madre vittoriosa. C'è bisogno in Europa soprattutto di una vittoria della riconciliazione e della speranza.

C'è bisogno di ritornare a progettare in grande, come nei primi entusiasmi di cinquant'anni fa. C'è bisogno di reciproco perdono e di ritrovarsi fratelli, aprendo le braccia a tutti coloro che ci chiedono aiuto. Per questo nasce il Centro Ecumenico Europeo, si progetta un cammino per la pace con le chiese d'Europa, si propone una Scuola per la pace e per il dialogo. Non sono utopie, sono visioni di speranza. Di questa speranza c'è tanto bisogno in questa fine millennio che il Papa chiede sia concluso rispondendo "alla crisi di civiltà con la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione" (Tertio Millennio adveniente, numero 52). C'è grande bisogno di coraggio, di sconfiggere il drago dell'egoismo privato e di gruppo.

C'è bisogno di riprendere in mano il progetto della torre di rilanciare il combattimento dello spirito. C'è bisogno soprattutto di ripartire da Dio e dal primato del suo amore, perché venga il Regno del Padre. Invochiamo dunque il Signore in questa Eucaristia.

+ *Card. Carlo Maria Martini*

ESSERE CHIESA TRA I POPOLI D'EUROPA

14 Settembre 2008 - Alpe Motta

*Cinquantesimo di inaugurazione e benedizione
del Santuario di Nostra Signora d'Europa*

Cinquanta anni fa questo santuario alpino di "Nostra Signora d'Europa" veniva inaugurato con una solenne celebrazione eucaristica dall'allora Arcivescovo e Metropolita di Milano Giovanni Battista Montini, che cinque anni dopo è stato eletto Papa.

Mi è venuto spontaneo il pensiero di rileggere la sua omelia di quel 12 settembre 1958 incentrata sul tema "l'unità religiosa d'Europa". E, riletta, ho sentito immediato il bisogno di riproporla con una nuova stampa, non solo a ricordo di questa nostra giornata, ma soprattutto per la sua forza profetica.

Mi ha colpito, in particolare, un passaggio dell'omelia che è sì legato ad un tragico passato, ma che potrebbe ritornare in qualche modo attuale: "Noi siamo andati incontro alle guerre - diceva Montini - perché la nostra gioventù ha sognato dei particolarismi, dei nazionalismi e degli egoismi, e un giorno questi sono scoppiati in bombe e sono scoppiati in odio. Sognate l'amore, sognate la fraternità, sognate la pace, sognate l'unità, sognate tutto quello che di bello, che di grande, che di buono l'umanità può desiderare sotto la luce cristiana, sotto la luce umana...".

Voglio fare mie quelle parole e fare così memoria di Paolo VI a trenta anni dalla sua morte, che avvenne il 6 agosto 1978, nella

fešta della Trasfigurazione del Signore: una coincidenza, questa, fortemente evocativa. E' infatti lo Spirito che nella vita dei discepoli del Signore trasfigura tutto, persino la morte della Madre di Dio è trasfigurata nella sua dormizione e assunzione in cielo. Non solo, ma pure la vita di ciascuno di noi e delle nostre comunità cristiane deve dirsi trasfigurata nel mistero della Chiesa una e santa, di cui Maria è figura e madre. [...]

In "Nostra Signora d'Europa" noi possiamo leggere un segno non solo mariano ma anche ecclesiale, di più un segno dell'umanità intera, in particolare dell'umanità che soffre le doglie del parto in attesa del Regno, di un regno di giustizia e di pace. Lo dice il volto, provato ma fiducioso, di questa enorme figura femminile, tutta dorata ad indicare che è rivestita di sole come la donna dell'Apocalisse.

Anche la Chiesa appare con un volto provato dalle tribolazioni e dalle divisioni. Essa infatti non è fuori dalla storia, ma si fa interprete del cammino dell'umanità e dà voce alle aspirazioni di tutti, a cominciare dagli ultimi. E questo lo fa per generare la speranza messianica, quella speranza che inaugura la vita nuova.

Le Chiese cristiane per un'Europa unita

In realtà, l'idea ha fatto strada e il processo Secondo la fede cristiana anche la morte di unificazione del continente, anche se non portato a termine, è comunque avanzato fino a coinvolgere oggi gli stati di 27 nazioni nell'Unione Europea. [...]

In occasione del 50° anniversario delle Acli milanesi l'Arcivescovo Martini venne

a celebrare l'Eucaristia all'aperto, presso il santuario, il 10 settembre 1995 alla presenza del Presidente della Repubblica, che era Oscar Luigi Scalfaro. Allora le Acli già avevano scritto sul monumento l'intitolazione di "Nostra Signora d'Europa" in otto lingue: italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo, polacco e greco, affidando idealmente l'Europa intera all'intercessione di Maria Regina della Pace.

Grazie a voi, cari amici aclisti e cari cristiani della valle San Giacomo, questo santuario alpino è un segno ancora vivo, che può diventare sempre più eloquente. Di qui il mio augurio alle Acli perché - in dialogo con la Chiesa locale e con il suo carissimo Vescovo, mons. Diego Coletti, con le Autorità del luogo e tutti gli amici di Motta - cerchino di raccogliere e rilanciare la grande eredità spirituale collegata con la Casa Alpina di don Re e con il significato iconografico di "Nostra Signora d'Europa".

La nuova Gerusalemme che scende dall'alto

Mi pare infatti feconda di senso la vostra scelta di interpretare il monumento accostando il richiamo alle due visioni positive dell'Apocalisse: la donna vestita di sole, che ha la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle (cfr Ap 12,1), e la nuova Gerusalemme che scende dall'alto, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (cfr Ap 21,2).

Non sale dal basso, ma scende dall'alto la Gerusalemme celeste. Non è il frutto dell'opera umana, ma ha a che fare con la città terrena. In questo senso mi pare indovinato

e interessante il progetto di illustrare artisticamente, attraverso la simbologia delle mani, i sette verbi che sintetizzano il vivere e l'agire umano nella storia: abitare, lavorare, giocare, convivere, partecipare, pregare, riconciliare. Viene così bene espresso il senso cristiano della città dell'uomo. E in essa è adeguatamente richiamato pure il vostro specifico impegno di aclisti.

Si propone così all'esterno del monumento un percorso iconografico eloquente per chiunque, indipendentemente dal suo credo religioso. Viene ad aggiungersi a quello che so già realizzato all'interno del recinto del santuario: un percorso meditativo che - a chi lo raggiunge come pellegrino di pace - propone, su un lato, il tema della speranza in mezzo alle prove della storia e, sull'altro lato, il tema della fede che guarda a Gerusalemme e alla meta della storia. Sì, le immagini parlano molto più delle parole e, se illustrate e comprese, si incidono nel profondo dei cuori. Qui c'è dunque una grande opportunità educativa per la pedagogia della fede e della speranza a vivere la storia umana nella ricerca della pace e nell'attesa del Regno.

Forte soffi il vento dello Spirito

Carissimi, sono queste alcune delle molteplici suggestioni che ho colto in questo nostro momento di festa per i 50 anni di "Nostra Signora d'Europa": una festa che può essere piena e vera nella misura in cui non si esaurisce in un giorno e in parole disperse dal vento. Sì, il vento. E qui a Motta sappiamo che soffia forte!...

Vorrei che questa volta a soffiare forte

fosse non il vento che spazza via, ma il vento dello Spirito. Questo certamente soffia per rendere vivi e fecondi i tanti ed eloquenti stimoli che abbiamo evocato.

Quale anima per l'unità dell'Europa?

Molti infatti sono i problemi e gli interrogativi da affrontare. Ne richiamo solo alcuni. Può l'Europa trovare in sé stessa e nella sua storia una propria univoca identità? È possibile una sua reale unità senza un'anima spirituale e ideali comuni? In una società culturalmente e religiosamente pluralista dove cercare questa anima e questi ideali per non cadere in visioni ideologiche o in fondamentalismi religiosi?

Non ho risposte né penso che alcuna persona seria e responsabile possa presumere di averle. Mi pare però che le questioni si debbano porre e che si debba evitare di darne per scontate le soluzioni. Molta retorica oggi ricorrente sulla costruzione dell'Europa e sui suoi fondamenti non è esente dal rischio di semplificazioni indebite. Queste semplificazioni spesso aprono la strada, da una parte, a egoismi collettivi e rivendicazioni faziose; dall'altra, a deresponsabilizzazioni e scetticismi nei confronti del processo di unificazione del continente.

Invece nel mondo attuale un processo virtuoso di ricerca di unità a livello intermedio o regionale s'impone come necessario tra due tendenze contrapposte: la prima è data dalla globalizzazione, in parte apprezzata per le sue opportunità ma in parte subita perché indotta dalla pervasività del mercato; la seconda è data dai localismi intesi come

conseguente reazione a difesa di irrinunciabili peculiarità identitarie, ma a volte esasperati e giocati come infeconda destrutturazione di precedenti conquiste.

Nel complesso mondo di oggi è assolutamente urgente e indispensabile, accanto a quello di altre regioni o universi culturali, il ruolo di un'Europa, il ruolo di un continente pluralista che non ha un'identità univoca, ma che per la ricchezza della sua storia tiene sinfonicamente insieme una pluralità di tradizioni e identità.

Il carisma aclista può avere oggi un fecondo campo di investimento proprio nella misura in cui il suo gruppo dirigente sa farsi promotore di una comune ricerca su quale anima per l'unità dell'Europa e sa proporla ai settori più accorti e sensibili della società e della comunità ecclesiale. Da soli non si va molto lontano. Cercare insieme, facendo le scelte giuste, è ciò di cui oggi c'è più bisogno. I risultati non appaiono né subito né in tempi brevi, ma camminare insieme è il metodo più adeguato e l'investimento più giusto da parte del cristiano. In campo sociale si tratterà di condividere il cammino con chi crede nel bene comune e nella ricerca democratica di esso; in campo ecclesiale si cercherà anche di ascoltare la sapienza delle diverse tradizioni confessionali dell'ecumene cristiana e discernere alla luce del Vangelo.

Confido nella vostra disponibilità al dialogo, a cercare con rigore e al riparo da scorciatoie. Di ciò ringrazio con voi il Signore nell'Eucaristia.

+ *Card. Dionigi Tettamanzi*

PREGHIERA PER L'EUROPA

*Card. Carlo Maria Martini
Maggio 2005*

Padre dell'umanità, Signore della storia,
guarda questo continente europeo
al quale tu hai inviato tanti filosofi, legislatori e saggi,
precursori della fede nel tuo Figlio morto e risorto.

Guarda questi popoli evangelizzati da Pietro e Paolo,
dai profeti, dai monaci, dai santi;
guarda queste regioni bagnate dal sangue dei martiri
e toccate dalla voce dei Riformatori.

Guarda i popoli uniti da tanti legami
ma anche divisi, nel tempo, dall'odio e dalla guerra.

Donaci di lavorare per una Europa dello Spirito
fondata non soltanto sugli accordi economici,
ma anche sui valori umani ed eterni.
Una Europa capace di riconciliazioni etniche ed ecumeniche,
pronta ad accogliere lo straniero, rispettosa di ogni dignità.

Donaci di assumere con fiducia il nostro dovere
di suscitare e promuovere un' intesa tra i popoli
che assicuri per tutti i continenti,
la giustizia e il pane, la libertà e la pace.

Amen

INDICE

Per guardare al domani con fiducia <i>Paolo Petracca</i>	1
L'unità religiosa d'Europa <i>Omelia del Card. Arcivescovo Montini</i>	5
Un futuro di verità e di pace per il continente europeo <i>Omelia del Card. Arcivescovo Martini</i>	13
Essere Chiesa tra i popoli <i>Omelia del Card. Arcivescovo Tettamanzi</i>	17
Pregghiera per l'Europa <i>(Card. Martini)</i>	23



ACLI
MILANESI
acimilano.it



FONDAZIONE
ACLI MILANESI